**PASSATO REMOTO**

L’indicativo passato remoto descrive uno stato/fatto anteriore al momento dell’enunciazione, privo di relazione diretta con esso, e presentato come “compiuto”. L’aggettivo “remoto” va dunque inteso nel senso di “separato, concluso” e non, come spesso erroneamente accade, di “lontano nel tempo”.

Per quanto detto, il passato remoto è il tempo perfettivo per eccellenza, e da sempre viene utilizzato in ogni tipo di narrazione:

*Su questo campo due giorni fa* ***segnai*** *una tripletta.*
*Il capo ripartizione* ***si stupì*** *di trovare la pratica in archivio.*
*La guerra dei Sette Anni* ***ebbe*** *termine nel 1763.*

Il passato remoto è tuttora normalmente usato nella lingua letteraria  e scritta. È noto invece che, nel parlato, l’uso di questo tempo varia considerevolmente a seconda delle aree geografiche: mentre esso si mantiene vitale tanto al Centro quanto al sud, nel Nord è stato quasi completamente sostituito dal passato prossimo (come è avvenuto nel francese), e sopravvive solo in contesti colti o formali simili, di fatto, alla comunicazione scritta.

**Istruzioni per l’uso**

Dovendo scegliere tra passato remoto e presente storico, quale  dei due è preferibile? Premesso che dal punto di vista grammaticale si tratta di forme equivalenti, il problema si limita allo stile. Mentre il passato remoto è stilisticamente neutro, con il presente storico s’intende dare al racconto un senso di maggiore partecipazione. Questo vale in contesti colloquiali  ma non solo: per esempio, il professore di greco che, spiegando la guerra del Peloponneso, dica: *A questo punto, Alcibiade non* ***ha*** *scelta: per lui* ***v’è*** *solo la via dell’esule,* finge una conoscenza diretta di fatti che rivive nel momento stesso in cui li racconta.